

TAM TAM

dello stato di calamità del MALAWI

I contadini del Malawi sanno di non aver nulla di cui accusarsi: come gli scorsi anni hanno zappato tutti i loro campi fino sulle montagne, hanno seminato a uno a uno tutti i chicchi di grano che avevano messo da parte, sottraendoli alla fame che se li voleva mangiare; si sono indebitati per comperare il fertilizzante molto costoso e quando i primi monsoni sono apparsi all'orizzonte si sono detti fortunati... Non è stato così: le piogge sono venute e andate come fa l'altalena e i piccoli germogli sono inariditi. Non si sono arresi i contadini e hanno ricominciato tutto daccapo, e ancora fino a quattro volte per poi arrendersi. Hanno perso le sementi e il fertilizzante, vanificato una lunga stagione di lavoro per un granaio vuoto... Tristemente si ripetono: abbiamo fatto tutto quanto potevamo, è stata la mancanza di pioggia continua nella stagione più calda dell'anno che per mesi interi ha anche superato i 40 gradi a regalarci un domani da fame.

Ci sono voluti mesi perché' il governo trovasse una risposta a questa situazione e solo il 12 Aprile il presidente della Repubblica del Malawi ha dichiarato lo stato di calamità per tutto il paese. Sembrava un passo inaccettabile, un'accettazione di essere stati sconfitti, un cedere all'opposizione che in parlamento sfidava il governo ad agire. Così questa scelta è un segnale di arresa davanti alla magnitudine della povertà che ha invaso tutto il Malawi: un paese dove la sua gente si accontenta di poco, del cibo, della festa e del ritrovarsi a raccontare le loro storie.



Il Malawi con i suoi 17 milioni di abitanti, consuma 3 milioni di tonnellate di grano all'anno. E questo è fino a oggi il cibo quotidiano per grandi e piccoli. L'aver per anni chiesto di diversificare la produzione agricola basata solo sul mais, non ha avuto seguito. Ora la lezione pesantissima che porta la fame in Malawi sta' insegnando a seminare tutto quanto è commestibile e sopravvive all'aridità del terreno, come facevano gli africani prima della comparsa del granoturco: patate dolci, soia, e tutte le verdure che si erano messe da parte. Ma questo sarà per la prossima stagione delle piogge che arriverà solo a fine d'anno. Per ora è la fame: i ragazzi non vanno più a scuola, la fila della gente a chiedere qualcosa da mangiare è diventata quotidiana... e non è che l'inizio. Il mese di giugno porterà a una mancanza di cibo che non si sperimentava da generazioni.

Alcuni segnali della gravità della situazione sono impressionanti: il ministero degli interni che è incaricato anche delle carceri e dei suoi 15 mila prigionieri non riesce più nemmeno a garantire un pasto al giorno di polenta e fagioli e forse anche per questo il presidente in un anno ha concesso il

perdono a oltre 1500 carcerati che avevano già scontato metà della pena; gli ospedali che offrivano ai pazienti i pasti ora ne danno uno a malapena; i contadini che hanno avuto la fortuna di un piccolo raccolto finiscono per svenderlo pur di avere qualche soldo per le rette scolastiche per i figli o le medicine che gli ospedali non danno più o anche un vestito comperato al mercato

di seconda mano... Sono poi i ragazzi che a vista diminuiscono di peso, che non portano più le scarpe, che usano l'uniforme scolastica anche la domenica quando vanno a pregare (non capitava mai perché l'uniforme doveva essere lavata la domenica per essere pronta per la nuova settimana).

Mentre si spera che la comunità internazionale possa intervenire con una massiccia importazione di cibo, cosa può fare la missione?

Ci siamo rifugiati nel tenere attivi i piccoli e grandi progetti di costruzione, lavori salariati e di insegnamento che possano garantire anche solo un minimo reddito, mantenere attivi i progetti di Adozione a Distanza, Scuole Materne, Centri giovanili, ospedali... tutto quanto possa creare anche solo un piccolo guadagno che riesca ad accompagnare la gente fino al prossimo anno. In particolare ci è di aiuto l'Otto per Mille che la Conferenza Episcopale Italiana manda per progetti più grandi come la costruzione di scuole, centri di insegnamento dell'agricoltura, scavo di pozzi in zone dove la falda acquifera si è talmente abbassata da prosciugarne tantissimi e con la mancanza di acqua pulita rivedere esplodere il colera che già conta più di cento morti, in vaste aree del Malawi.

Più che in passato la missione stessa fa eco allo stato di calamità nazionale per chiedere aiuti alimentari e di prima necessità, di sostegno di volontariato e aiuti che permettano di acquistare e distribuire cibo ai più poveri, agli orfani e agli ammalati. Con il mese di giugno arriva anche l'inverno e il freddo aumenterà ulteriormente la povertà degli ultimi del nostro villaggio.

Ntcheu Prison **una risposta importante**

Da un anno i 250 carcerati della prigione di Ntcheu si sono ricostruiti la loro prigione. Dopo aver sofferto terribilmente il sovraffollamento e la mancanza d'igiene sono stati loro stessi a costruire le loro celle, la biblioteca per studiare e usare bene le lunghe giornate di reclusione, i bagni... Oggi 15 Aprile hanno invitato tutte le autorità locali, i responsabili delle carceri, dal magistrato che li ha condannati fino al Chief Commissioner che è l'autorità più alta nelle prigioni. Mentre è stato importantissimo l'aiuto ricevuto per acquistare il cemento e le lamiere del tetto, il ferro per le sbarre alle finestre e i portoni a prova di sfondamento... è stata un'esperienza unica vedere questi giovani (perché in Malawi sono tutti giovani, compresi i carcerati) costruirsi la propria prigione. Ci sarà sia la stampa che la televisione, tutto il mondo delle comunicazioni per raccontare una storia importante. Vorremo ascoltare proprio loro i carcerati che possano dire a tutte le 25 carceri dilapidate del Malawi che si può cambiare, con le loro stesse mani.





Vi racconteremo questa esperienza infinita di un Giubileo della Misericordia capace di portare frutti anche oltre le sbarre della prigione.



Cecilia Youth Center

saluto a Chikondano





Le centinaia di giovani che al Centro Giovanile di Cecilia vivono la bella storia di ritrovarsi a studiare e a giocare, a cantare, lavorare e pregare nei giorni scorsi hanno accompagnato una loro compagna nel suo ultimo viaggio. Chikondano che vuol dire Volersi Bene, trovava qui' un'isola di sollievo alle sue giornate



difficili che fin da bambina erano segnate da un male che le portava anche attacchi di epilessia. La sua famiglia molto povera era emigrata in una chiesa Pentecostale e l'aveva lasciata a se stessa. Unica a casa sua ad essere cattolica era fedelissima agli incontri della piccola comunità cristiana, alla presenza al Centro Giovanile e pur non riuscendo ad usare che un solo braccio, al lavoro sia a piantare alberi nella foresta che tenere pulito tutto il campo di gioco. Una bruttissima malaria e la povertà troppo grande di casa sua non l'hanno aiutata a riprendersi e così ci ha lasciato.

C'erano tutti a salutarla sia il giorno del funerale che alla messa al Cecilia Youth Center. La ricorderemo sempre perché' è stata un dono importante per tanti giovani che hanno potuto capire quanto erano fortunati rispetto alla sua situazione di malattia e semi infermità vissuta sempre con tanta gioia che le veniva dal Volersi Bene, come era il suo nome.



E i ragazzi le hanno dato un fiore per dirle che la ricorderanno sempre

la sedia che occupava l'ha vista ancora presente..

Chikondano aveva vent'anni e frequentava la terza elementare in una classe per disabili

Ora assieme a Cecilia protegge dal cielo tutti i suoi amici

